



EDITORIALE

di ADOLFO SPEZZAFERRO



Mattarella ricorda a tutti che "l'Italia ripudia la guerra"

“Il fermo rifiuto di ogni forma di sopraffazione e di ogni deriva totalitaria - quale che ne sia la matrice ideologica o il preteso riferimento religioso che la ispiri - insieme al coraggio dimostrato da donne e uomini nel difendere la dignità della persona, costituisce un patrimonio morale di straordinario valore”. Le parole del Presidente della Repubblica sono un monito che interpella coscienze e responsabilità. E che ribadisce forte e chiaro che “L'Italia ripudia la guerra”. Al di là di ogni strumentalizzazione politica e contrapposizione ideologica, in un'ottica di Liberazione sì, ma dai pregiudizi e dai preconcetti, l'allarme lanciato dal capo dello Stato riguarda tutti noi ma mette in luce anche un quadro di instabilità e insicurezza globale, con popolazioni civili esposte a guerre ingiustificabili, diritti fondamentali negati, libertà soffocate. Uno scenario che offende la dignità umana e incrina le regole della convivenza internazionale, dove la forza del diritto è zittita dal diritto della forza. Le potenze globali oggi sono prepotenti più che mai. L'Italia è contro la guerra, come sancito dalla Costituzione e ribadito da Mattarella. E non sono belle parole, non è una formula da ripetere a memoria ma un impegno concreto che richiede coerenza nelle scelte politiche, e prima ancora nella cultura e nell'educazione civile. La nostra nazione deve alzare la voce, deve farsi portavoce con forza e chiarezza, a livello Ue e a livello globale, dell'obbligo morale e della volontà condivisa di costruire un ordine mondiale fondato sul rispetto delle regole internazionali e la cooperazione sul fronte umanitario, che punti a scongiurare le guerre invece di ignorarle. Sul dialogo multilaterale (che è l'unica via in un mondo multipolare) a cui spesso si richiama anche papa Leone XIV. Il monito del capo dello Stato però vale anche per i nostri leader politici: il 25 aprile sia di tutti, di riflessione collettiva e di coesione nazionale. Giù le bandiere di partito, su il Tricolore.

L'ANALISI

Decreto Sicurezza Oggi l'ok definitivo alla Camera. Poi il correttivo del governo

Oggi si metterà finalmente un punto al nuovo e discusso decreto Sicurezza. Per modo di dire. Perché una volta che l'aula della Camera avrà ufficialmente licenziato il provvedimento, il governo varerà un nuovo decreto per modificare quanto del testo approvato in via definitiva a Montecitorio è finito sotto il faro del Quirinale.
GIUSEPPE ARIOLA **a pagina 2**



Montaggio di GIANLUCA PASCUTTI

ERNESTO FERRANTE e CRISTIANA FLAMINIO

a pagina 2

IL SISTEMA ITALIANO DI GESTIONE DEI MIGRANTI IRREGOLARI È COMPATIBILE COL DIRITTO UE

L'Europa promuove (ancora) il modello Albania



Alla fine, tra un ricorso e un salotto televisivo, è arrivato anche il parere dell'avvocato generale della Corte di giustizia Ue.

E no, non è stata l'apocalisse annunciata da certa opposizione militante a colpi di hashtag: il protocollo Italia-Albania sui migranti è compatibile con il diritto europeo. Con una postilla, certo - che poi è sempre quella che trasforma ogni principio in campo minato: i diritti devono essere garantiti. Tutti, sempre, senza scorciatoie.

Tradotto: si può fare, ma va fatto bene.

Che, a ben vedere, è esattamente ciò che si dice da due anni - solo che finora il dibattito è stato meno giuridico e molto più ideologico. Da una parte il governo, deciso a dimostrare che una gestione diversa dei flussi è possibile; dall'altra un'opposizione che ha spesso preferito trasformare la questione in un referendum morale permanente, dove ogni tentativo operativo diventava automaticamente sospetto.

ELEONORA MANZO

a pagina 2

LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE
TIANI

25 APRILE: LIBERAZIONE DELLO STATO, ARIA NUOVA PER LA POLITICA

C'è un momento in cui la cronaca smette di essere tale e diventa la radiografia impietosa del Paese. Mentre domani 25 aprile, celebreremo la Liberazione dalla dittatura e la riconquista delle nostre libertà politiche e civili. Una dopo l'altra continuano ad affiorare vicende che sfiorano o investono uomini che hanno

abitato i gangli più delicati dello Stato. Non siamo più davanti a episodi isolati, ma a un messaggio pubblico devastante. L'inchiesta sulla cosiddetta Squadra Fiore, con il nome di Del Deo tra gli indagati, non produce soltanto effetti giudiziari, sui quali vale il garantismo che lo Stato deve garantire,

a pagina 5**LAURA
SANTARELLI**

"Non Abbiem Bisogno di parole": l'arte di farsi ascoltare

RICCARDO MANFREDELLI**a pagina 11**

L'INIZIATIVA

Il Piano Ismea 120 milioni per i giovani agricoltori

ANGELO VITALE

a pagina 7



Tajani esorcizza il lockdown energetico "Niente allarmismi"

di CRISTIANA FLAMINIO

C'è da non dormirci la notte. Chi l'ha detto che i politici, specialmente quelli al governo, non hanno pensieri? Ora che l'Unione europea ha (letteralmente) scaricato tutto addosso ai Paesi membri e ai loro esecutivi, c'è davvero il rischio di passare le notti in bianco. Il problema, per l'Italia, se possibile è pure più grave di quanto lo sia per gli altri. Va bene gli aiuti, ha detto l'Ue, ma che siano di Stato. In pratica, niente debito comune. E, soprattutto, Bruxelles ha indicato la necessità di rispettare i parametri di bilancio. Detta chiara: la Commissione non farà storie (come suo solito...) ai governi che decidessero di dare

una mano alle loro imprese e cittadini. A patto che, chiaramente, ogni spesa rientri nei margini dello spazio fiscale del Paese che intende adottarla. La Germania è già partita, l'Italia chissà se potrà mai farlo. Rebus sic stantibus, la domanda s'impone. Anzi, per dirla con l'indimenticabile Lubrano, sorge spontanea. Rischiamo davvero di dover razionare l'energia. O, citando l'orripilante espressione che s'è fatta già spazio da settimane sui quotidiani e sulla blogosfera, rischiamo sul serio il lockdown energetico? Tajani dice di no. "Non sarei così allarmista", ha dichiarato il ministro degli Esteri e vicepremier arrivando al Senato per il question time.

L'ANALISI

OGGI L'OK AL DL SICUREZZA SUBITO DOPO LA NORMA CORRETTIVA DEL GOVERNO



di GIUSEPPE ARIOLA

Oggi si metterà finalmente un punto al nuovo e discusso decreto Sicurezza. Per modo di dire. Perché una volta che l'aula della Camera avrà ufficialmente licenziato il provvedimento, il governo varerà un nuovo decreto per modificare quanto del testo approvato in via definitiva a Montecitorio è finito sotto il faro del Quirinale. Si lavora dunque a "una norma di aiuto al migrante che ha scelto liberamente la procedura di rimpatrio assistito", spiega il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano. Si elimina così il rischio - ma anche l'imbarazzo - di una mancata firma del Presidente della Repubblica e si smina il campo dall'ipotesi che il Colle rispedisca il decreto alle Camere. Poi la giostra parlamentare ripartirà per convertire il nuovo provvedimento. Altro giro, altra corsa. Ad ogni modo, anche se al momento il problema sembra apparentemente risolto, l'incidente ha creato non pochi problemi. I tempi dell'esame parlamentare si sono allungati e l'opposizione ha colto la palla al balzo per dar vita a un ostruzionismo durato giorni. Dopo la bagarre scoppiata martedì nell'aula di Montecitorio e la fiducia incassata dal governo all'indomani, ci sono infatti state due sedute fiume. I gruppi di opposizione hanno iscritto in massa i propri deputati a parlare. Un modo per allungare i tempi del via libero definitivo al decreto che scade domani, nonostante un esito, favorevole a governo e maggioranza, praticamente già scritto. Dai partiti di minoranza si è però comunque levato a più riprese un appello a fermarsi. Ci fate "votare una norma incostituzionale per modificarla due minuti dopo. È arroganza al potere", ha detto la segretaria del Pd Elly Schlein facendo riferimento ai rilievi del Quirinale. Al netto della misura incriminata, le obiezioni dell'opposizione sono state rivolte al complesso del nuovo decreto Sicurezza, ritenuto fallimentare come i precedenti è l'accusa. Oltre che, ovviamente, bollato come illiberale, antidemocratico e chi più ne ha più ne metta. Accuse fermamente respinte dalla maggioranza che, invece, rivendica il provvedimento e anche i risultati finora raggiunti dal governo sul fronte della sicurezza. Anzi, si guarda avanti. Lo fa intendere chiaramente il vicepremier Matteo Salvini che plaude alle misure che vedranno la luce a breve. "Espulsioni più veloci, battaglia a baby gang e maranza, pene più severe per i furti in appartamento, stop all'accoglienza per i minori stranieri che commettono reati. Avanti così, bye bye maranza", commenta il segretario della Lega.

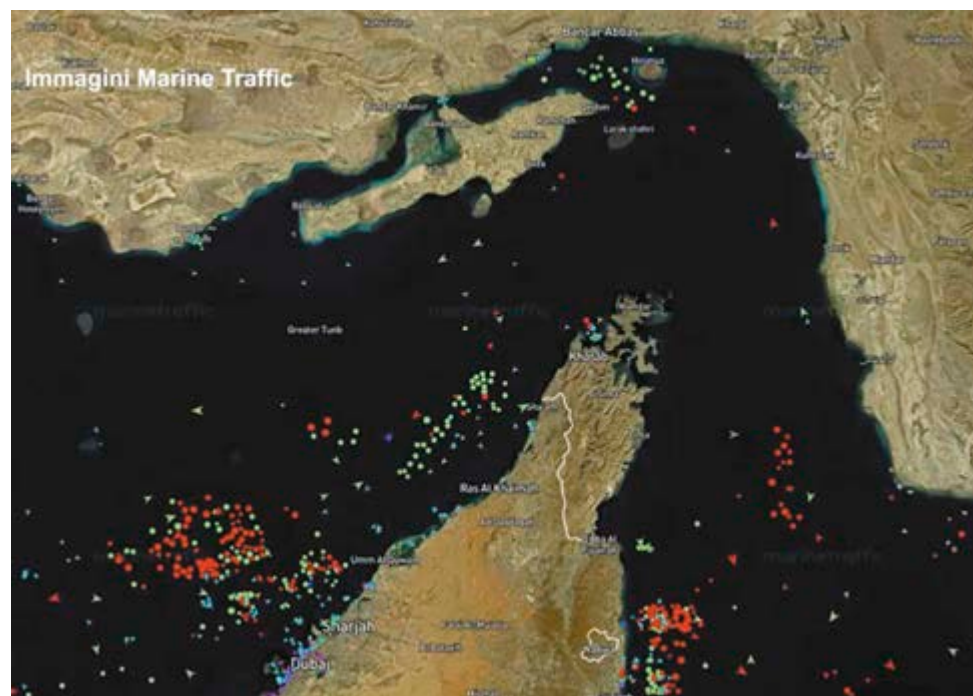
ALTRO CHE RIPRESA DEI NEGOZIATI, SI RISCHIA QUELLA DEL CONFLITTO

Iran e Usa si sfidano nello Stretto di Hormuz Lo stallo è totale

di ERNESTO FERRANTE

Stati Uniti e Iran sembrano più vicini alla riesplorazione della guerra che alla ripresa dei colloqui. A peggiorare tutto ci ha pensato ancora una volta Donald Trump, con un post molto pesante condiviso su Truth Social. "Se in Iran ci sono due fazioni, una che vuole un accordo e un'altra che non lo vuole, uccidiamo quella che non lo vuole", ha scritto il tycoon rilanciando un'analisi di Marc Thiessen, analista del think tank conservatore "American Enterprise Institute". Parole e toni che, oltre a non favorire il dialogo, palesano un singolare concetto di interlocuzione. Trump ha dato ordine "alla Marina degli Stati Uniti di sparare e uccidere qualsiasi imbarcazione, anche di piccole dimensioni, che stia posando mine nelle acque dello Stretto di Hormuz". Il capo della Casa Bianca ha assicurato che gli Usa hanno il controllo totale dello Stretto di Hormuz e che nessuna imbarcazione "può entrare o lasciare" l'area senza l'approvazione della loro Marina Usa, "fin quando l'Iran non sarà in grado di fare un accordo!!!".

Il segretario della Marina John Phelan è stato licenziato dopo mesi di tensioni con il capo del Pentagono Pete Hegseth. Ad alimentare gli attriti sarebbero stati gli stretti rapporti di Phelan con Trump e il suo voler scavalcare Hegseth.



Israele è pronto a riprendere la guerra contro l'Iran. Il ministro della Difesa israeliano Israel Katz ha rivelato che Tel Aviv "attende il via libera dagli Stati Uniti, anzitutto per completare l'eliminazione della dinastia Khamenei e riportare l'Iran al Medioevo". L'attacco, ha aggiunto Katz, questa volta sarà diverso e letale e infliggerà colpi devastanti nei punti più dolenti dell'Iran, scuotendone e facendo

crollare le fondamenta".

Il Pakistan prosegue, invece, gli sforzi per facilitare il secondo round di negoziati tra Washington e Teheran, sebbene al momento non vi sia una data fissata per l'incontro. Il ministro dell'Interno pakistano, Mohsin Naqvi, nel corso di un faccia a faccia con l'ambasciatrice statunitense a Islamabad, Natalie Baker, ha sottolineato che Islamabad si attende pro-

L'AVVOCATO DELLA CORTE UE L'Europa promuove ancora una volta il modello italiano di gestione dei migranti irregolari e il protocollo con l'Albania

di ELEONORA MANZO

Alla fine, tra un ricorso e un salotto televisivo, è arrivato anche il parere dell'avvocato generale della Corte di giustizia Ue.

E no, non è stata l'apocalisse annunciata da certa opposizione militante a colpi di hashtag: il protocollo Italia-Albania sui migranti è compatibile con il diritto europeo. Con una postilla, certo - che poi è sempre quella che trasforma ogni principio in campo minato: i diritti devono essere garantiti. Tutti, sempre, senza scorciatoie.

Tradotto: si può fare, ma va fatto bene.

Che, a ben vedere, è esattamente ciò che si dice da due anni - solo che finora il dibattito è stato meno giuridico e molto più ideologico. Da una parte il governo, deciso a dimostrare che una gestione diversa dei flussi è possibile; dall'altra un'opposizione che ha spesso

preferito trasformare la questione in un referendum morale permanente, dove ogni tentativo operativo diventava automaticamente sospetto.

Nel mezzo? I giudici. E qui la storia si fa interessante. Perché mentre la politica litigava, le aule di tribunale rallentavano, bloccavano, rimandavano.

Un cortocircuito istituzionale che, secondo Giorgia Meloni, è costato caro: "due anni importanti persi a causa di letture giudiziarie forzate". Parole pesanti, che aprono un tema reale: quando il diritto diventa interpretazione creativa, il confine tra garanzia e paralisi si fa sottile.

Eppure, il parere europeo rimette qualche paletto.

L'Unione non vieta affatto di esternalizzare i centri, né considera eretico spostare parte della gestione fuori dai confini nazionali. Ma pretende - giustamente - che lo Stato resti responsabile

Tuttavia, l'ottimismo non induce certo al negazionismo anzi. "Il caro energia è un problema vero, che c'è, ed è tutto legato a Hormuz, speriamo che si possa sbloccare presso la situazione. Va affrontato e noi stiamo lavorando per risolverlo". Parole che sono importanti perché arrivano alla vigilia del consiglio Ue convocato a Cipro e che inizierà già domani. Non ci sarebbero, ha dunque assicurato il titolare della Farnesina, sul tavolo proposte per limitare la circolazione. Eppure l'Ue nel suo (non) sforzo di fantasia e recependo le direttive Aie sul risparmio energetico non ha mai fatto mistero di considerare l'ipotesi di un blocco, almeno nei casi più

gravi. Per (quanto) resta dell'economia europea e italiana in particolare, va da sé, sarebbe una mazzata tremenda. Ammesso, e non concesso, che la botta (di pessimismo) non abbia già inferto un brutto colpo al nostro sistema economico e produttivo. L'Italia, fino a questo momento, non ha vista esaudita dalla Commissione nemmeno una delle sue (due) grandi richieste. Il Patto di Stabilità non si tocca e gli Ets rappresentano, e Jorgensen l'ha ribadito tra l'incredulità generale proprio mercoledì, "un successo". Chissà quanto ci costerà, a tutti noi, l'incaponimento Ue sulle sue (assurde) posizioni.



(© Imagoeconomica)

gressi. Il capo della magistratura iraniana, Mohseni Ejei, ha minacciato gravi conseguenze per gli americani se tenteranno di forzare il passaggio per lo Stretto di Hormuz. "Ieri, tre navi sono state messe in ginocchio in questo passaggio strategico. Anche gli americani non osano avvicinarsi allo Stretto di Hormuz, hanno visto cosa è successo ai loro due cosiddetti cacciatorpediniere all'avanguardia, la 'Murphy' e la 'Patterson'", ha detto Ejei. La flotta della Guardia Rivoluzionaria, con i suoi motoscafi e i suoi droni, è in agguato dalle grotte marine dell'isola di Farur in attesa delle navi da guerra americane, "pronta a scatenare un fuoco di copertura difensivo e a scatenare il caos tra gli invasori".

Il Parlamento iraniano e il Consiglio supremo per la sicurezza nazionale stanno esaminando un piano per assumere il controllo sovrano di Hormuz", stando a quanto riportato dall'agenzia di stampa Mehr, citando Fadahassein Maleki, membro del Consiglio nazionale. I primi proventi del pedaggio imposto dall'Iran dello Stretto di Hormuz sono stati depositati alla Banca Centrale di Teheran.

La questione di Hormuz è in cima alle priorità internazionali e italiane. "La sicurezza delle rotte commerciali è cruciale: il nostro impegno per la libertà di navigazione è massimo e l'Italia è pronta a fare la sua parte, anche a Hormuz", ha affermato il ministro degli Esteri e vicepremier Antonio Tajani riferendo ieri al question time al Senato.

Per quanto riguarda Israele e i territori palestinesi, Tajani ha anticipato una possibile iniziativa: "L'Italia insieme ad altri partner europei sta valutando uno stop delle importazioni dei beni prodotti in Cisgiordania, una misura per colpire i coloni israeliani".

L'Onu sta "lavorando" per mantenere una presenza in Libano dopo la partenza dell'Unifil, la cui missione termina a dicembre. Lo ha fatto sapere ieri il sottosegretario generale delle Nazioni Unite per le operazioni di pace, Jean-Pierre Lacroix.

Hassan Fadlallah, influente deputato di Hezbollah, dopo l'uccisione di una giornalista nel sud del Libano ha chiesto lo stop ai "negoziati diretti" con lo Stato ebraico.

L'ASSIST INVOLONTARIO DI LANDINI SULLE SOCIETÀ ENERGETICHE

Bollette o cannoni? L'ultima chiamata dall'Italia alla Ue: scomputare le spese dell'energia come quelle per la Difesa

di GIOVANNI VASSO

Giorgia Meloni sarà a Cipro brandendo, ancora una volta, la richiesta della sospensione del Patto di Stabilità. E questo è assodato. Così come lo sono ormai i numeri del Dfp approvato l'altro giorno in consiglio dei ministri. Nel documento Giorgetti ha riportato per filo e per segno una sequela di numeri che raccontano il (possibile) disastro degli effetti dell'ennesima guerra (non nostra) di cui l'Italia pagherà il conto. Ma c'è pure, al suo interno, l'asso che il ministro all'Economia si era ben nascosto nella manica. Va bene, scrive il titolare del Mef, usciremo dalla procedura per deficit eccessivo solo nel 2027. Ma intanto, a causa degli scenari horror di fronte ai quali ci troviamo, andranno rimodulati e riprogrammati tutti gli aumenti di spesa. A cominciare dalle spese militari tanto care a Bruxelles. Lo aveva già detto, Giorgetti. Se scostamento sarà, si spenderà solo per le priorità degli italiani. E, nel caso specifico, per intervenire sulle accise e scongiurare l'ennesima raffica di rincari. Del resto sarebbe un'enormità poter far debito per comprare armi e cannoni e non poter muovere un euro per assistere le imprese e le famiglie travolte da bollette inaccessibili e carovita. Ma, si sa, la Commissione Ue non brilla per visione né per lungimiranza. "Sono tutti con l'acqua alla gola", sussurra il ministro riferendosi ai colleghi di mezza Europa. L'incubo si chiama stagflazione e vale per tutti, da Lisbona a Varsavia. "La Commissione propone oggi un temporary framework per l'Iran su determinate situazioni, trasporti, agricoltura e pesca dando la facoltà e liberando gli aiuti di Stato" ha sbottato il ministro a margine di un evento al Quirinale. "Non basta perché su quelle misure lì dove metti aiuti fiscali devi offrire anche la possibilità dello scostamento. Quindi - ag-



(© Imagoeconomica)

Giorgetti contro gli aiuti di Stato senza scostamento. Orsini: "Subito gli eurobond"

giunge - non una clausola generalizzata ma su quelle cose che hanno riconosciuto anche loro già adesso". Aiuti di Stato senza scostamento equivale, secondo l'analisi di Giorgetti, a un comportamento "incongruente e illogico". Cosa a cui Bruxelles, purtroppo, non si stanca mai di

abituarsi. Accanto al capo del Mef c'è Emanuele Orsini. Che ha citato proprio il ministro per tuonare contro la gelida manina di Ursula: "Credo che quello che ha detto Giorgetti ieri sia giusto: non si può curare un ferito di guerra con l'aspirina", e torna a invocare gli eurobond. Ieri il capo di Confindustria ha incontrato il segretario della Cgil Maurizio Landini. Che, chissà quanto volontariamente, per una volta fa un assist al governo. "Abbiamo imprese pubbliche come Enel, Eni, Snam, Terna che hanno fatto utili senza precedenti, non sono stati investiti e distribuiti a fondi, questo non è accettabile, vanno investiti, siamo in emergenza, è già tardi". Non lo sarebbe se Bruxelles non avesse tergiversato (e già cassato...) la proposta di tassare (almeno) gli extraprofiti delle società energetiche avanzata proprio da Giorgetti con un pugno di altri ministri europei. Ma la partita, è ormai chiaro, si giocherà a Cipro. Dove ieri sera è atterrata la premier Giorgia Meloni più battagliera che mai. "Si parla di aiuti di Stato nella proposta della commissione, di una flessibilità sugli aiuti di Stato. Ok, ragionevole, corretto, ma noi sappiamo che quando si parla di aiuti di Stato lo spazio fiscale non è lo stesso per tutti". E quindi la proposta che fa scopa con l'asso nella manica, anzi nel Dfp di Giorgetti: "Bisogna ragionare su un modello per cui anche queste spese non vengono conteggiate. Per esempio come si fa con il Safe sulle spese di difesa". E quindi Meloni "pizzica" la Ue là dove fa più male, ossia sulla sua completa incapacità di comprendere i momenti e di scegliere i tempi giusti per agire: "Penso che sarebbe un errore, l'ho già detto in passato, se noi credessimo di dover seriamente affrontare queste questioni solo quando siamo arrivati oltre, come è accaduto in passato perché quando ci si muove troppo tardi il prezzo che si paga è più alto e quindi secondo me bisogna ragionare con maggiore apertura, efficacia ed efficienza e questo riguarda il tema del patto di stabilità, della sospensione".



di tutto: assistenza legale, traduzioni, contatti, tutela dei vulnerabili.

Non è un dettaglio tecnico, è il cuore della questione. Perché la differenza tra una politica migratoria e un problema umanitario sta tutta lì.

Il punto, però, è un altro. Ed è più scomodo. Per due anni il tema è stato usato come una clava elettorale: slogan contro slogan, indignazioni a comando, soluzioni facili per problemi complessi. Da una parte 'blocciamo tutto, dall'altra 'accogliamo tutti'. In mezzo, la realtà - che è fatta di numeri, procedure, accordi internazionali e, soprattutto, persone.

Persone vere, non categorie da talk show.

Ed è qui che l'ironia lascia spazio a qualcosa di più serio. Perché quando si parla di migranti, non si sta discutendo di una tassa o di una riforma burocratica. Si sta decidendo del

destino di esseri umani che attraversano mare e disperazione.

Ridurre tutto a propaganda - sia in versione securitaria che umanitaria - è il modo più rapido per non risolvere nulla.

Il parere della Corte, in fondo, dice proprio questo: si può agire, ma con responsabilità. Niente scorciatoie, niente slogan.

Servono regole chiare, procedure solide e una politica che smetta di inseguire il consenso immediato per affrontare un fenomeno strutturale.

Meloni parla di 'serietà, coraggio e soluzioni concrete'. Parole che suonano bene - e che adesso dovranno tradursi in pratica. Perché la legittimità giuridica è solo il primo passo.

Il resto è tutto da dimostrare.

E magari, per una volta, senza trasformare ogni sbarco in un comizio.

IL CASO DI CAMPOBASSO

MAMMA E FIGLIA
AVVELENATE: L'ANALISI
DEI TELEFONI CON
GLI APPUNTI DEI PASTI

di ELEONORA CIAFFOLONI

Un dettaglio alla volta, ma il quadro del caso di Pietracatella resta ancora oscuro: l'inchiesta sulla morte di Sara Di Vita, 15 anni, e della madre Antonella Di Ielsi, 50 anni, prosegue tra nuovi accertamenti e interrogativi. La Procura di Larino continua a indagare per duplice omicidio premeditato, senza escludere alcuna pista, visto che mamma e figlia sono decedute a seguito di quello che è stato decretato dall'autopsia come avvelenamento (da ricina) - e non da intossicazione come era emerso subito dopo la morte. Tra gli ultimi sviluppi, il sequestro del telefono della figlia più grande - non presente alla cena "dell'avvelenamento" - Alice Di Vita. Le analisi, previste il 28 aprile, serviranno a ricostruire comunicazioni e traffico degli ultimi mesi. La Procura in particolare chiede le chat per ricostruire le ultime ore di vita delle vittime ma anche accertare i rapporti tra i familiari, ma anche con altri parenti. Inoltre, sul telefono di Alice ci sarebbero anche delle note i suoi pasti consumati dalla famiglia dal 22 al 25 dicembre. Fondamentali saranno anche gli esami scientifici. Il 29 aprile verranno analizzati i vetrini istologici per chiarire natura e meccanismo del decesso. Resta da confermare la presenza di ricina, una tossina difficile da ottenere nonostante l'origine vegetale. Proseguono intanto le audizioni di familiari, amici e compagni di scuola, per ricostruire il contesto relazionale della giovane. L'ambito familiare resta centrale, mentre il movente è ancora tutto da chiarire: non è escluso che una delle due vittime possa essere stata colpita accidentalmente.

Al Senato Prima di tutto libere - Contro la violenza fondamentalista su donne e bambine

De Priamo: "La dignità non può essere compressa"

di PRISCILLA RUCCO

La Sala della Biblioteca del Senato "Giovanni Spadolini" ha ospitato ieri pomeriggio, a partire dalle ore 15.30, il convegno dal titolo "Prima di tutto libere - Contro la violenza fondamentalista su donne e bambine". L'iniziativa, promossa dal senatore di Fratelli d'Italia Andrea De Priamo, ha portato nella sede più alta delle Istituzioni un dibattito che il partito ha già tradotto in proposta legislativa. Il panel ha riunito figure con profili molto diversi tra loro, riflettendo la volontà degli organizzatori di affrontare la questione da angolazioni complementari. Accanto al senatore De Priamo ha preso la parola Sara Kelany, deputata di Fratelli d'Italia e responsabile del dipartimento Immigrazione del partito, che è anche prima firmataria del disegno di legge al quale il convegno ha voluto dare ulteriore visibilità. Ha portato la prospettiva istituzionale Marina Terragni, Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza dal gennaio 2025, la cui presenza ha sottolineato la dimensione di tutela dei minori coinvolti nel fenomeno. Il contributo di particolare intensità narrativa è venuto da Amani El Nasif, scrittrice nata ad Aleppo ma cresciuta in Italia, che nei suoi libri ha raccontato come a sedici anni fu portata con l'inganno in Siria dalla propria famiglia con l'intento di costringerla a nozze combinate con un cugino: una prigionia durata tredici mesi dalla quale riuscì a sottrarsi senza abbandonare mai la speranza di essere libera. La parte sanitaria è stata affidata a Maria Saltari, dirigente medico e ginecologa, referente del percorso salute donna presso l'Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni Migranti e il contrasto delle malattie della Povertà (Inmp). Ha moderato i lavori Daniele Capezzone, direttore de *Il Tempo*. Le ragioni profonde dell'iniziativa le ha illustrate lo stesso senatore De Priamo in una dichiarazione esclusiva rilasciata a *L'identità*, che ha inquadrato il convegno all'interno di una riflessione più profonda ed ampia sull'importanza dei valori costituzionali nel contesto del pluralismo culturale contemporaneo. "Con questo convegno si intende porre l'attenzione su un tema di primaria rilevanza, che investe i principi fondanti della nostra convivenza: la dignità della persona, la libertà individuale e la tutela dei diritti fondamentali. Tematica che affrontiamo come FdI anche con un apposito Ddl a prima firma di Sara Kelany. Anche nel nostro Paese si registrano episodi di violenza, pratiche coercitive e situazioni di grave compressione



della libertà personale frutto di posizioni di fondamentalismo islamico, che colpiscono in particolare donne e bambine. L'integrazione si fonda sul rispetto delle regole condivise: accogliere significa includere, ma anche garantire l'osservanza delle norme poste a tutela della convivenza civile. È responsabilità delle istituzioni assicurare che tali diritti non siano mai compressi in contrasto con i principi costituzionali, rafforzando strumenti idonei a prevenire ogni forma di violenza e a garantire pienamente la dignità della persona. Solo così è possibile costruire una società libera e coesa". A margine del convegno, Amani El Nasif ha rilasciato a *L'identità* una testimonianza che va oltre la propria storia personale. "Il messaggio più importante è riuscire ad avere il coraggio di parlarne, perché c'è ancora troppa paura e troppo pregiudizio attorno a fatti che accadono a moltissime ragazze qui in Italia. Credo di essere una di quelle poche che sono riuscite a sottrarsi a un matrimonio combinato, ma ce ne sono tantissime, in tantissime scuole d'Italia, coetanee che non riescono a sfuggire a questo destino. Ho incontrato molte ragazze che hanno paura di essere rifiutate, paura di sentirsi diverse dalle proprie coetanee. Quello che provo a fare è convincerle che di fronte a una privazione della libertà - la privazione di poter scegliere anche le cose semplici, come chi amare - la cosa giusta è chiedere aiuto prima che la situazione degeneri". Nei mesi precedenti il convegno, la deputata Kelany aveva depositato alla Camera una proposta di legge contro quello che FdI definisce "separatismo islamico", che tra l'altro prevedeva un giro di vite sui matrimoni combinati, norme sui fi-

nanziamenti esteri alle moschee e il divieto di indumenti che coprano integralmente il volto. Il provvedimento - già all'epoca oggetto di audizioni parlamentari - trovava il plauso della Lega. Fratelli d'Italia ha scelto di affiancare all'iniziativa di ieri uno strumento normativo concreto, nella giusta convinzione che il dibattito culturale non possa esaurirsi nella sola "piazza pubblica". Il tema si inserisce perfettamente in un quadro normativo già parzialmente tracciato. In Italia, la legge n. 7 del 2006 sanziona penalmente le mu-

tilazioni genitali femminili, mentre il codice penale prevede una specifica fattispecie per le costrizioni al matrimonio. Strutture come l'Inmp - rappresentata al convegno dalla dottoressa Saltari - svolgono un ruolo di frontiera nell'intercettare eventuali situazioni di vulnerabilità che spesso rimangono invisibili ai servizi ordinari, in ragione delle barriere linguistiche, culturali e sociali, che circondano le comunità più integraliste. Il filo conduttore del convegno è stato la convinzione che l'accoglienza e l'integrazione non possano prescindere dall'adesione al quadro di diritti e doveri vigente nel Paese. Non una contrapposizione tra culture, nelle intenzioni degli organizzatori, bensì la riaffermazione di principi che l'ordinamento costituzionale italiano considera non negoziabili come: l'uguaglianza di genere, la libertà di autodeterminarsi, la tutela dell'integrità fisica e psicologica della persona a prescindere dalla sua origine o appartenenza religiosa. La scelta della Biblioteca del Senato come sede, e non di un'aula di partito, ha conferito all'iniziativa una valenza istituzionale che trascende la provenienza politica di chi l'ha promossa. La presenza di Amani El Nasif - la cui vicenda personale, raccontata nel libro-testimonianza *Siria mon amour* (Piemme), le aveva già dato risonanza nazionale - ha offerto al dibattito politico la concretezza di una esperienza realmente vissuta. La giornata di ieri ha rappresentato dunque un tentativo di tenere insieme la testimonianza diretta di chi ha subito violenza, l'analisi clinica di chi ne vede le conseguenze quotidianamente e la proposta legislativa che dovrebbe tradurre quella consapevolezza in tutele concrete.



winover

**SERVIZI COMPLETI
E INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI
ALLE AZIENDE**
www.winover.it

LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE TIANI



25 aprile, Liberazione dello Stato aria nuova per la politica

C'è un momento in cui la cronaca smette di essere tale e diventa la radiografia impietosa del Paese. Mentre domani 25 aprile, celebreremo la Liberazione dalla dittatura e la riconquista delle nostre libertà politiche e civili. Una dopo l'altra continuano ad affiorare vicende che sfiorano o investono uomini che hanno abitato i gangli più delicati dello Stato. Non siamo più davanti a episodi isolati, ma a un messaggio pubblico devastante. L'inchiesta sulla cosiddetta Squadra Fiore, con il nome di Del Deo tra gli indagati, non produce soltan-

L'inchiesta sulla Squadra Fiore produce un effetto politico e morale

to effetti giudiziari, sui quali vale il garantismo che lo Stato deve garantire, senza sé e senza ma. Ma produce anche un effetto politico e morale, perché insinua nell'opinione pubblica l'idea di un ceto separato, opaco, autoreferenziale, che sembra vivere sopra le regole comuni mentre agli altri si chiedono disciplina, sobrietà, sacrificio. Dall'altra parte, le intercettazioni e le polemiche che coinvolgono il senatore Scarpinato hanno riaperto una ferita ancora più profonda. Perché il giudice Paolo Borsellino non può essere consegnato al dileggio, al livore, alla confidenza triviale. Borsellino è una delle coscienze più serie, coerenti e luminose della Repubblica. Rappresenta il sacrificio di un uomo giusto, il volto pulito di uno Stato che, nei suoi servitori migliori, ha saputo essere credibile fino al martirio. Il punto non è solo giudiziario e non è neppure solo politico. È morale, perché una democrazia non vive di solo



Paolo Borsellino (© Imagoeconomica)

codice e giustizia, ma di esempi, misura, autorevolezza, credibilità, affidabilità. Altrimenti resta una macchina senz'anima, uno Stato non può pretendere obbedienza quando non sa più meritare la fiducia dei cittadini.

Quando la credibilità si incrina ai vertici, a pagare non sono quasi mai i vertici, pagano quelli che tengono in piedi il Paese reale, uomini e donne della Polizia di Stato che fanno straordinari sottopagati e turni di notte per sopperire alle carenze, gli infermieri, gli insegnanti, gli impiegati, i servitori anonimi della Repubblica. Pagano gli uomini e le donne in divisa che presidiano stazioni, periferie, frontiere, strade, commis-

sariati svuotati dalla mancanza di personale. E non chiedono privilegi, ma rispetto, retribuzioni giuste, indennità adeguate, dignità professionale. Sul decreto sicurezza voluto dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, e sul durissimo scontro politico emerso in Parlamento segnandone l'iter, lo spettacolo offerto non aiuta nessuno. I cittadini hanno diritto a vivere in quartieri sicuri, non degradati o abbandonati. I poliziotti e gli operatori di polizia hanno diritto a tutele vere, non a bandiere. Ma non si può negare che l'immigrazione clandestina sia un problema reale e non si cancelli con formule di principio, perché come dimostrano i dati è

foriera di marginalità, sfruttamento, fenomeni criminogeni, violenza e degrado. Proprio per questo non basta il solo riflesso repressivo, servono rigore, controllo e politiche concrete d'integrazione, perché una società che ha abbattuto le frontiere e muta così velocemente non si governa né con le rimozioni ideologiche né con la propaganda. Il paradosso italiano, però, è sempre lo stesso, per alcuni ambienti non mancano mai protezioni, pensionamenti dorati, seconde e terze carriere, rendite di posizione ben oltre il servizio prestato. Mentre per chi lavora in strada, in volante, in un reparto mobile, in un ufficio immigrazione o negli uffici

investigativi, le risorse sono insufficienti, e i dovuti ristori rinviati sine die.

È uno scandalo di sistema, sotto gli occhi dei cittadini increduli. La regola dovrebbe essere opposta, più alta è la funzione, meno tollerabili sono opacità, arroganze, doppi standard. Per questo oggi c'è bisogno di aria nuova, di classi dirigenti nuove, di una cultura dello Stato più autentica, più trasparente, più responsabile. C'è bisogno di una politica riformista, democratica e liberale che rompa i circuiti chiusi di un potere autoreferente, le cooptazioni di amici e parenti, le protezioni reciproche, le zone ambigue

Le intercettazioni e le polemiche su Scarpinato hanno riaperto una ferita

dell'irresponsabilità. Il 25 aprile non è una liturgia da celebrare distattamente. È la data che ricorda alla Repubblica che la libertà nata dalla Resistenza ha bisogno di istituzioni credibili, di senso del limite, di onore pubblico.

Oggi liberazione può voler dire anche questo, liberare lo Stato da opacità, conformismi di maniera, rendite e doppi standard. Liberare chi ha responsabilità politiche e decisorie dalla tentazione di rinviare o minimizzare, liberare le amministrazioni più delicate da logiche di ceto e veti incrociati, che umiliano i cittadini e mortificano i servitori migliori. È questo il vento nuovo che serve all'Italia. Lo chiedono i cittadini e i tanti operatori di polizia che basiti da quanto emerge, continuano a servire le istituzioni con dignità. Una democrazia è tale se non difende le sue zone d'ombra, ma le riforma, aprendo una fase di liberazione morale e liberale della politica e dello Stato.

ALTRO CHE RISIKO

Unicredit sale in Generali e adesso scalza Caltagirone

di MARIA GRAZIOSI

Scacco al re. La mossa di Unicredit non sorprende granché ma segna un punto di non ritorno nelle grandi manovre dentro la mappa del potere economico e finanziario italiano. Orcel porta la partecipazione in Generali all'8,72%. Quanto basta non per controllare quel colosso che è il Leone di San Marco ma per imprimere una linea da cui, adesso, nessuno può prescindere. Lo scacco di Orcel fa notizia e si prende i titoli che, altrimenti, avrebbero avuto i dati (più che lusinghieri) del bilancio 2025 che ieri è stato approvato dall'assemblea dei soci. Gli utili ammontano a 4,3 miliardi di euro, c'è da spartirsi un dividendo ricchissimo, fissato a 1,64 euro per azione, con un aumento del 14,7% rispetto all'esercizio 2024. E dato che, mai come stavolta, i soldi al Leone

non mancano ecco approvato un piano di buyback da mezzo miliardo che servirà a implementare una strategia che coinvolga i dipendenti nell'azionariato. Solo applausi, dunque, a Mogliano Veneto. Il tempo per le trame ci sarà, eccome. "La nostra partecipazione è un investimento finanziario", si affrettano a dire, alzando una mezza cortina fumogena, da Gae Aulenti. "Ci garantisce un rendimento finanziario interessante", riferisce un portavoce. Che ricorda: "Abbiamo inoltre una partnership commerciale con Generali in diverse aree di business". Il progetto, ma ditelo sottovoce per carità, è quello dell'insurbank. E cioè di una alleanza sempre più stretta tra il mondo delle assicurazioni e il comparto bancario. Una vicenda che non è solo italiana, per carità. Anzi, proprio con Generali e i

francesi di Naxitis sarebbe dovuto nascere un polo italofrancese (l'ennesimo...) del risparmio gestito. Ma tutto è saltato. E oggi l'intervento di Unicredit "riporta" in Italia le ali del Leone. E, soprattutto, scalza Caltagirone dal "podio" degli azionisti. Adesso è Orcel, dopo Mps e Delfin, il terzo azionista in termini di quote di Generali. Allo stato attuale Monte dei Paschi (per il tramite della controllata Mediobanca) ha poco meno del 13,2%, poi c'è la finanziaria della famiglia Del Vecchio con poco più del 10%. E quindi gli altri. Quelli che la sanno lunga giurano che tra Delfin e Caltagirone, se non si fosse già capito a Siena con Lovaglio, sia definitivamente finita. Chissà se sarà proprio così. Intanto, a Generali, Unicredit si rafforza, gli azionisti incassano e i dipendenti applaudono.

TAIWAN

LA VISITA UFFICIALE
DI LAI SALTA PER
IL "MURO" DEGLI
ALLEATI DELLA CINA

di ENZO RICCI

Il presidente di Taiwan, Lai Ching-te, è stato costretto ad annullare la visita ufficiale in Eswatini dopo che Seychelles, Mauritius e Madagascar hanno revocato al suo aereo i permessi di sorvolo. Secondo fonti taiwanesi citate da Bbc, la decisione sarebbe stata presa "inaspettatamente e senza preavviso" a causa di "intense pressioni" fatte da Pechino. Si tratta della prima volta in cui un leader taiwanese deve cancellare un viaggio internazionale per la revoca di autorizzazioni di volo.

Il gigante asiatico ha respinto le accuse, elogiando i tre Paesi africani per aver sostenuto il principio di "una sola Cina", in base al quale Taiwan è parte integrante del territorio cinese. Il governo cinese considera l'isola una provincia ribelle e non esclude l'uso della forza per riunificarla, mentre gli indipendentisti si identificano come appartenenti a uno Stato sovrano indipendente dalla Repubblica Popolare. Negli ultimi mesi, le autorità cinesi hanno criticato spesso Lai, definendolo un "piantagrane" e un "disturbatore della pace nello Stretto". Commentando la vicenda, Lai Ching-te ha parlato di "azioni coercitive" cinesi che "mettono in luce i rischi che i regimi autoritari rappresentano per l'ordine internazionale". Il presidente avrebbe dovuto partecipare alle celebrazioni per il 40° anniversario dell'ascesa al trono di Mswati III, unico alleato diplomatico di Taiwan in Africa. Il governo di Eswatini ha espresso rammarico per l'accaduto, ribadendo tuttavia che ciò non inciderà sulle relazioni bilaterali, mentre Taipei invierà un emissario speciale in rappresentanza del presidente.

90 MILIARDI ALL'UCRAINA

L'Ue ricopre d'oro Zelensky
Senza Orban, Kiev passa all'incasso

di MAURO TRIESTE

L'Ue ha dato il via libera al prestito da 90 miliardi all'Ucraina e alle nuove sanzioni contro la Russia. La presidenza cipriota dell'Unione ha annunciato che le procedure scritte per la modifica del regolamento sul quadro finanziario pluriennale alla base del prestito di sostegno da 90 miliardi per l'Ucraina e del 20mo pacchetto di sanzioni contro la Russia sono state completate con successo ed entrambi i dossier sono stati adottati all'unanimità.

"Il Consiglio ha approvato l'ultimo elemento necessario per consentire l'erogazione del prestito da 90 miliardi di euro per l'Ucraina. La presidenza cipriota ha lavorato instancabilmente per assicurare che tutti gli elementi necessari per il prestito fossero in atto - ha riferito Makis Keravnos, ministro delle Finanze cipriota - Le erogazioni inizieranno a fluire il prima possibile, fornendo un sostegno vitale alle esigenze di bilancio più urgenti dell'Ucraina. L'Ue rimane ferma nel suo sostegno alla sovranità e all'integrità territoriale dell'Ucraina".

L'Alta rappresentante per gli affari esteri dell'Unione Europea Kaja Kallas ha espresso grande soddisfazione il doppio "sblocco" a favore di Kiev, arrivato dopo il cambio al vertice in Ungheria. "Stallo superato - ha scritto l'Alta rappresentante per gli affari esteri - L'Ue ha appena dato il via libera al prestito da 90 miliardi di euro per l'Ucraina e al 20mo pacchetto di sanzioni. L'economia di guerra russa è sotto crescente pressione, mentre l'Ucraina riceve un impulso significativo. Forniremo all'Ucraina quanto necessario per resistere, finché Putin non capirà che la sua guerra non porta a nulla".

In un messaggio audio ai media, il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, in viaggio per Cipro per prendere parte al vertice Ue, ha assicurato che la situazione della guerra con la Russia è "stabile" dalla scorsa estate. La linea del fronte è "dinamica", ma il bilancio dei territori occupati e liberati dall'inizio dell'anno "è a favore dell'Ucraina", ha aggiunto.

L'Ucraina "merita la piena adesione" all'Ue, non "simbolica", ha detto ancora Zelensky parlando dall'aereo in viaggio verso Cipro dove parteciperà a un vertice dell'Ue. "Siamo onesti. L'Ucraina non ha bisogno di un'adesione simbolica all'Ue. L'Ucraina difende se stessa e difende senza dubbio l'Europa, non simbolicamente, ma realmente" combattendo contro i russi, ha affermato Zelensky. "Meritiamo la piena adesione all'Ue", ha proseguito, risponden-

La Slovacchia
ha reso noto che
è tornata a ricevere
il petrolio russo

do al Financial Times secondo cui Parigi e Berlino vorrebbero offrire al suo Paese vantaggi simbolici, almeno in questa fase.

La Slovacchia ha reso noto che è tornata a ricevere il petrolio russo a seguito delle riparazioni garantite da Kiev all'oleodotto Druzhba, danneggiato da un attacco russo a gennaio in un tratto dell'infrastruttura in Ucraina occidentale. "Il flusso del petrolio dell'oleodotto Druzhba verso la Slovacchia è ripreso questa mattina alle 2", ha dichiarato la ministra dell'economia, Denisa Sakova, su Facebook.

Il Gruppo MOL ha ricevuto il petrolio greggio presso le stazioni di pompaggio di Fenyeslit-

ke e Budkovce. Le forniture attraverso il sistema di oleodotti Druzhba sono riprese verso l'Ungheria e la Slovacchia dopo una pausa di quasi tre mesi. La conferma è arrivata dalla stessa compagnia petrolifera ungherese.

La clausola di assistenza reciproca del blocco è tornata d'attualità tra i leader dell'Unione Europea, poiché le critiche del presidente degli Stati Uniti Donald Trump agli alleati tradizionali hanno fatto emergere forti preoccupazioni sul suo impegno nei confronti della Nato in un momento di crescente insicurezza. "Penso che la Groenlandia abbia dimostrato che è necessario affrontare questa discussione", ha affermato un diplomatico dell'Ue citato dall'agenzia britannica Reuters. L'articolo 42, paragrafo 7, del Trattato sull'Unione europea recita che "se uno Stato membro è vittima di un'aggressione armata sul proprio territorio, gli altri Stati membri hanno nei suoi confronti l'obbligo di aiuto e assistenza con tutti i mezzi in loro potere". L'azione deve essere coerente con gli impegni assunti nei confronti della Nato. Cipro non è membro della Nato, e quindi non beneficia della protezione dell'alleanza.

FINEDI
COMMUNICATION ADVISORS

DAI UN NUOVO LOOK AL TUO BUSINESS!

DALLA TRANSIZIONE ALLA TRASFORMAZIONE

Guidiamo le aziende attraverso le fasi di comunicazione complesse e critiche, le assistiamo nell'implementazione delle loro decisioni. Forniamo inoltre servizi di consulenza guidando i nostri clienti nelle fasi critiche di implementazione, integrazione, comunicazione strategica e gestione dell'identità aziendale.



www.finedisrl.it

SI SVILUPPA L'INIZIATIVA VARATA CON SUCCESSO NEL 2023

Generazione Terra 2026 Il Piano Ismea da 120 milioni per il futuro dei giovani agricoltori

di ANGELO VITALE

Il ritorno alla terra in Italia non è più una scelta di ripiego, ma una competizione ad alto valore tecnologico. Con l'apertura dello sportello 2026 di Generazione Terra, l'Ismea mette a segno il colpo più ambizioso della sua storia recente. Risorse per 120 milioni di euro destinate esclusivamente all'acquisto di terreni da parte di giovani under 41. Il culmine di un percorso iniziato quasi in sordina e diventato oggi il pilastro per mantenere il primato europeo delle imprese giovani.

Da 60 a 120 milioni in tre anni. La misura che oggi chiamiamo "Generazione Terra" è l'erede evoluta del vecchio "Lotto Fondiario". Il debutto, nel 2023, con una dote di 60 milioni. L'obiettivo era testare la capacità dei giovani di presentare business plan bancabili. Un successo immediato: le richieste sommersero gli uffici Ismea in poche ore. Il consolidamento, negli ultimi due anni. Uno stanziamento salito a 80 milioni. Con Ismea a introdurre criteri di selezione più stringenti, privilegiando non solo chi ha un titolo di studio agricolo, ma chi dimostra di voler investire in sostenibilità e digitalizzazione.

Il salto di qualità, quest'anno. Con 120 milioni, il budget raddoppia rispetto all'esordio. Non solo un aumento numerico ma una risposta alla crisi del credito. Con i tassi di mercato instabili, lo Stato interviene garantendo il 100% dell'acquisto con mutui trentennali a tasso agevolato.

L'investimento massiccio del 2026 non è casuale, serve a difendere un record. L'Italia è il primo Paese Ue per numero di giovani in agricoltura. Secondo le elaborazioni su dati Eurostat e Coldiretti, le aziende condotte da under 35 in Italia sono oltre 55mila. Ma il dato più interessante è qualitativo. Queste imprese hanno una superficie media di 18,3 ettari, contro gli 11,5 della media nazionale "senior". In pratica, i giovani italiani gestiscono aziende più grandi, più digitalizzate (+25% di adozione di tecnologie 4.0) e con un fatturato per ettaro superiore del 40% rispetto ai colleghi europei.

In tale scenario, il paradosso fondiario: la terra in Italia costa troppo. Perché servono 120 milioni? In Italia la terra è un bene di lusso. Siamo il Paese con i prezzi agricoli più alti d'Europa, un muro che spesso impedisce il ricambio generazionale. Secondo il monitoraggio Crea, il prezzo medio nazionale sfiora i 21mila euro per ettaro. Una cifra enorme se confrontata con i 6mila euro della Francia o i 5mila euro della Spagna. E ci sono punte massime. Nelle zone di pregio vitivinicolo (Langhe, Valpolicella, zone del Prosecco), un solo ettaro può costare quanto un attico in centro a Milano, superando i 150mila-200mila euro. Senza uno strumento come Generazione Terra, che finanzia fino a 1,5 milioni di euro per operazione, quindi, un giovane "non figlio d'arte" sarebbe tagliato fuori dal mercato prima ancora di iniziare.



(© Imagoeconomica)

Le richieste delle associazioni indicano che "Non basta la terra, serve l'ingegno".

Le sigle sindacali hanno giocato un ruolo chiave nell'evoluzione del bando, spingendo per una maggiore flessibilità. Confagricoltura è stata tra le voci più critiche e propositive. Il presidente Massimiliano Giansanti ha ribadito la necessità di coniugare le misure fondiarie con quelle per l'innovazione: "Dare la terra ai giovani è solo il primo passo. La vera sfida, che abbiamo chiesto a Ismea e al ministero, è integrare questi fondi con le misure per l'Agricoltura 4.0. Un giovane deve poter comprare il terreno, ma deve avere anche i mezzi per dotarlo di sensori, droni e sistemi di irrigazione a goccia. Solo così l'impresa diventa attrattiva per il mercato e per le banche".

Anche Coldiretti, con il presidente Ettore Prandini, preme sulla semplificazione: "I 120 milioni sono una vittoria, ma dobbiamo combattere la burocrazia che spesso frena l'insediamento. I giovani hanno tempi di reazione rapidi, la pubblica amministrazione deve adeguarsi".

Tra opportunità e criticità, occorre uno sguardo lucido. L'edizione 2026 presenta novità sostanziali che correggono i difetti del passato. Una riserva

per le Aree Interne, con il 10% dei fondi blindato per le zone montane e per combattere l'abbandono. In più, spazio agli startupper non agricoli: una quota, riservata a chi non è ancora agricoltore ma ha il titolo di studio (periti e laureati in agraria), favorendo l'ingresso di "sangue nuovo" nel settore.

Tuttavia, le criticità restano. La prima è la frammentazione: nonostante i 120 milioni, la fame di terra in Italia è tale che i fondi rischiano di esaurirsi in pochi giorni: un "click day" non basta. La seconda è il rischio di bolla speculativa: l'annuncio di ingenti fondi pubblici in una zona può spingere i venditori privati ad aumentare il prezzo richiesto, mangiando il beneficio del tasso agevolato per il giovane acquirente.

Il successo di Generazione Terra 2026 si misurerà non solo dagli ettari acquistati, ma dalla capacità di queste aziende di restare sul mercato dopo i primi cinque anni. L'Italia si conferma il laboratorio a cielo aperto dell'agricoltura europea. Se il modello di finanziamento fondiario Ismea funzionerà come e meglio dei precedenti, diventerà il benchmark per l'intera Ue. Dimostrando che per fare innovazione serve, prima di tutto, avere i piedi ben piantati nel proprio terreno.

LE DENUNCE DI GREENPEACE E DI ANCE

FRANE E ALLUVIONI UN CONTO "SALATO" E POCHI CANTIERI



di DAVE HILL CIRIO

Frane e alluvioni: mentre il cambiamento climatico presenta un conto salatissimo, la burocrazia italiana risponde con una lentezza esasperante. Una elaborazione incrociata tra il report di Greenpeace Italia e le denunce dell'Ance scatta una fotografia drammatica. Siamo un Paese che spende miliardi per rincorrere le emergenze, ma non riesce a "mettere a terra" i soldi già stanziati per evitarle. Il report greenpeace "Quanto costa all'Italia la crisi climatica?" non lascia spazio a interpretazioni e si concentra sul versante del climate change lasciato "incustodito". Tra il 2015 e il 2024, frane e alluvioni hanno divorato 19,2 miliardi di euro. Una cifra enorme, pari a quasi una manovra finanziaria, che ha colpito duramente soprattutto l'Emilia-Romagna, la Campania e il Veneto. Ma il dato che scotta è un altro: di questi 19 miliardi, i cittadini e le imprese hanno visto tornare indietro briciole. Lo Stato ha rimborsato ufficialmente solo 3,1 miliardi (il 17%). Un deficit di protezione che sta spingendo intere aree del Paese verso l'impoverimento strutturale e l'abbandono del territorio.

Se Greenpeace conta i danni, l'Ance conta i ritardi. La presidente Federica Brancaccio ha lanciato un monito durissimo durante il recente vertice "Un Piano per l'Italia". Le risorse complessivamente programmate per la messa in sicurezza superano i 20 miliardi di euro (sommando Pnrr, Fondi Coesione e bilanci ordinari), ma la spesa reale è ferma a un misero quinto del potenziale.

Nello specifico, l'allarme riguarda i circa 3,9 miliardi di interventi effettivamente cantierizzati o in fase avanzata. "Siamo bloccati in un loop emergenziale" è la denuncia. L'Italia spende mediamente 3,3 miliardi l'anno per riparare i danni — il triplo rispetto al 2010 — ma non riesce a far procedere i lavori di prevenzione con la velocità necessaria.

Ma perché i soldi non diventano opere? Secondo l'analisi tecnica dell'Ance, i colli di bottiglia che causano lo stallone sono principalmente tre. I tagli e rimodulazioni. La revisione dei piani legati al Pnrr ha spostato scadenze e criteri, creando incertezza negli uffici tecnici dei piccoli Comuni. Poi, l'impennata dei costi. L'inflazione nel settore edile (con punte del +60% per materiali strategici come il bitume o l'acciaio nel 2026) ha reso molti vecchi progetti insostenibili, costringendo le stazioni appaltanti a rifare i calcoli da capo. Infine, pesantissima, una governance frammentata. Un singolo intervento di messa in sicurezza può richiedere l'autorizzazione di oltre 10 enti diversi, tra ministeri, Regioni, Autorità di Bacino e Soprintendenze. Per concludere, prevenire costa meno che piangere. L'evidenza scientifica e quella economica coincidono. Per Greenpeace serve una legge sul clima che obblighi alla trasparenza sui danni e alla rapidità dei ristori. Pr l'Ance serve una cabina di regia unica per spendere subito gli 8,8 miliardi annui che teoricamente sarebbero già disponibili. Senza questo cambio di passo, il sistema Italia continuerà a pagare miliardi per asciugare il fango, mentre i progetti salvavita restano chiusi nei cassetti.

L'APPELLO DELLA PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

Famiglia nel bosco, Michela Brambilla: "Non avrò pace finché non sarà riunita"

di TERESA GARGIULO

“Non mi darò pace finché la famiglia non sarà riunita, finché i bambini non potranno tornare alla loro vita”. L'on. Michela Brambilla, presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, conclude la giornata romana dei coniugi Trevallion con un appello “a tutti i soggetti” chiamati a decidere: “Aiutiamo questa famiglia a riconquistare la serenità, aiutiamo questi bambini, non perseveriamo nell'errore”.

Sul caso di Palmoli, come in tanti, troppi casi simili “e purtroppo invisibili”, di cui sempre più spesso si occupano i media, spiega l'on. Brambilla, “vorrei fare chiarezza e ottenere finalmente giustizia. Quello della famiglia Trevallion è un vero e proprio calvario. Come presidente della commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, non posso dimenticare che nostro faro e guida, secondo la convenzione di New York, dev'essere il superiore interesse dei minori. Nel caso presente, il principio mi pare palesemente violato. I bambini soffrono da mesi e il grido di uno di loro durante la perizia - “voglio tornare a casa!” - è più forte di qualsiasi denuncia. Non c'è violenza in questa famiglia, che, al contrario, subisce una violenza soverchiante, una violenza di Stato. Andava accompagnata, non devastata”.

Nathan, con voce tremante dall'emozione, pronuncia poche parole prima in inglese e poi in italiano: “La gioia e la felicità dei nostri figli sono state distrutte. Mia moglie ed io siamo più che mai uniti nell'amore reci-



“Per aiutare il giudice serve il parere di un esperto di relazioni familiari fragili”

proco e per i nostri figli. Il nostro più grande desiderio è di essere riuniti. Noi non abbiamo fatto nulla di male. Vogliamo che i nostri bambini tornino a casa”. Catherine, prima di leggere una struggente lettera della primogenita Utopia, aggiunge con enfasi: “Non ho mai visto né udito una forma di crudeltà come quella che subiscono i nostri figli”.

“C'è una distanza siderale - osserva l'avvocato della famiglia, Marco Femminella - tra le parti che vivono gli effetti del processo e gli altri protagonisti, manca l'occasione per un confronto più sereno e approfondito, con i bambini innanzitutto, con i genitori, i magistrati, i servizi sociali, lo psicologo, manca quindi la percezione diretta di quelle che possono essere le problematiche. I coniugi Trevallion non hanno mai visto in faccia i loro giudici, non hanno potuto confrontarsi”. Quindi criticità che si potevano facilmente correggere “sono diventate le ragioni di un provvedimento estremo come l'allontanamento”. Per il professor Tonino Cantelmi, psicoterapeuta perito di parte, “con il trasferimento nella casa famiglia non si è risolto nulla”. Il professor Massimo Ammaniti, uno dei più autorevoli esperti italiani, chiede che la separazione tra genitori e figli “finisca subito”, per poter “sanare le profonde ferite inferte”.

La professoressa Daniela Chieffo invita a riflettere sui traumi che i bambini Trevallion stanno subendo e sulle gravi conseguenze di “un'indelebile privazione”. “Con la proposta di legge che ho depositato nei giorni scorsi - conclude l'on. Brambilla - vorrei offrire ai magistrati uno strumento in più per evitare errori, umanamente sempre possibili: le valutazioni di un collegio tecnico multidisciplinare coordinato da una figura nuova, l'esperto delle relazioni familiari fragili. Così si potrà superare una delle principali criticità attuali ossia che il giudice fondi le sue conclusioni esclusivamente sulla relazione dei Servizi sociali. O sulla relazione di educatrici della casa famiglia, che non hanno le competenze necessarie”.

INTERVISTA A MAURIZIO GRIFONI, PRESIDENTE DEL FONDO FON.TE

“Previdenza complementare sempre più importante per cittadini e imprese”

di MARCO MONTINI

L'Assemblea dei Delegati del Fondo pensione Fon.Te. - Fondo Pensione complementare per i dipendenti di aziende del terziario, commercio, turismo e servizi - ha approvato il Bilancio d'esercizio 2025, che evidenzia risultati particolarmente significativi sia sul fronte dello sviluppo associativo sia su quello patrimoniale, in un contesto macroeconomico caratterizzato da crescita moderata e progressiva stabilizzazione dell'inflazione. Ne parliamo con il Presidente del Fondo Fon.Te., Maurizio Grifoni.

Presidente, il 2025 si chiude con risultati molto rilevanti. Qual è il dato più rappresentativo?

“Il 2025 è stato un anno di crescita a doppia cifra, e questo già racconta molto. Gli iscritti hanno superato quota 324.260, con un incremento netto di 32.771 unità, pari a +11,24%. È un segnale chiaro: cresce la consapevolezza dei lavoratori sull'importanza della previdenza complementare. Parallelamente, anche il patrimonio ha superato per la prima volta i 6,6 miliardi, attestandosi a 6,648 miliardi, in aumento dell'11,33%. Sono numeri che testimoniano fiducia e solidità”.

Questa crescita riguarda anche le imprese?

“Assolutamente sì. Le aziende aderenti hanno raggiunto le 49.170 unità, con un incremento del +10,14%. È un dato importante perché indica come lo strumento stia diventando sempre più diffuso anche tra le imprese del terziario, del commercio, del turismo e dei servizi. La crescita è quindi equilibrata: lavoratori e aziende procedono insieme”.

Sul fronte delle risorse raccolte, quali sono gli elementi più significativi?

“Le contribuzioni nell'anno hanno sfiorato gli 820 milioni di euro, con una crescita del +16,96%. Particolarmente rilevante è l'incremento dei conferimenti di TFR pregresso, pari a



23,76 milioni, più che raddoppiati rispetto all'anno precedente. Questo dimostra una maggiore attenzione alla pianificazione previdenziale e una scelta più consapevole di destinazione del Tfr”.

Il Fondo non è solo accumulo, ma anche erogazione di prestazioni. Che numeri avete registrato?

“Nel 2025 abbiamo erogato oltre 24mila prestazioni, per un controvalore complessivo di 389 milioni di euro, in crescita di quasi il 17%. Questo dato conferma che Fon.Te. è uno stru-

mento concreto di supporto nelle diverse fasi della vita lavorativa, non solo un salvadanaio per il futuro”.

Quanto conta la gestione del Fondo in questi risultati?

“Moltissimo. In trent'anni di storia abbiamo dimostrato che una gestione oculata ed efficiente può garantire stabilità e costi contenuti per gli aderenti. I risultati del 2025 sono la prova di una struttura solida, capace di affrontare contesti complessi senza perdere di vista l'obiettivo principale: tutelare il risparmio previdenziale. Uno dei temi centrali è l'investimento nell'economia reale. Qual è la vostra posizione? “Riteniamo prioritario puntare su investimenti di lungo periodo nell'economia reale italiana, con attenzione ai settori strategici del Paese. Questo approccio consente una diversificazione ‘ragionata e condivisa’, riducendo l'esposizione ai rischi dei mercati finanziari tradizionali e migliorando la resilienza del Fondo. È una strategia che può generare valore sia finanziario sia sociale, contribuendo anche allo sviluppo del sistema economico”.

Quali sono i valori che guidano l'azione del Fondo e quali passi state compiendo sul fronte innovazione?

“Solidità, credibilità, sostenibilità e una chiara visione del futuro. A questi si aggiunge una forte attenzione all'inclusività. Vogliamo costruire un modello previdenziale capace di generare valore non solo per gli aderenti, ma per l'intera collettività. Stiamo investendo molto nella digitalizzazione dei processi e nella semplificazione delle procedure. L'obiettivo è essere sempre più vicini a lavoratori e aziende, migliorando l'accessibilità e l'efficienza dei servizi. Inoltre, attraverso l'iscrizione digitale e percorsi di educazione finanziaria nelle scuole puntiamo ad avvicinare le nuove generazioni alla previdenza complementare. È fondamentale creare consapevolezza fin da giovani, perché la previdenza è una scelta che produce valore nel tempo”.

SiliconDev Integra

Il talento giusto, nel momento esatto.

Siamo il ponte tra le aspirazioni dei professionisti e le necessità delle imprese. Come Agenzia per il Lavoro autorizzata su scala nazionale, curiamo il capitale umano garantendo flessibilità e competenza in ogni settore e per ogni profilo professionale.



IL QUESITO REFERENDARIO È STATO GIUDICATO INGANNEVOLE E POCO CHIARA PER GLI ELETTORI

Guerra dei distretti in Virginia, il giudice ferma la cancellazione dei repubblicani: “Incostituzionale”

di CINZIA ROLLI

Con un colpo di scena politico senza precedenti, la Virginia ha approvato per via referendaria una nuova mappa elettorale che minaccia di cancellare quasi interamente la presenza repubblicana dallo Stato al Congresso degli Stati Uniti dopo il 2026.

Tuttavia un giudice statale ha bloccato la certificazione dei risultati, definendo la manovra “incostituzionale”.

I fatti in breve.

Una ristretta maggioranza di elettori ha dato una risposta affermativa ad un quesito referendario che chiedeva di consentire all'Assemblea Generale della Virginia di istituire in modo temporaneo nuovi distretti congressuali per ripristinare l'equità nelle future elezioni.

I leader democratici con questa richiesta agli elettori hanno realizzato una manipolazione delle circoscrizioni elettorali (gerrymandering) al fine di contrastare le mappe dei collegi congressuali realizzate in Texas e in altri stati a maggioranza repubblicana.

La neoletta governatrice dello Stato, Abigail Spanberger, infatti, ha difeso la proposta elettorale sbilanciata in Virginia come risposta alle mappe gerrymandering del Partito Repubblicano in altre Amministrazioni statali.

La nuova configurazione garantirebbe in pratica di passare dall'attuale equilibrio di 6 seggi democratici e 5 repubblicani a un travolgente 10 a 1 a favore dei dem.

Mentre i Blu celebravano la vittoria come un voto contro il programma politico del Presidente Trump, il Comitato Nazionale Repubblicano, il Partito Repubblicano della Virginia e un gruppo di elettori hanno intentato una causa contestando l'autorità del legislatore di manipolare i distretti elettorali.



(© Ansa)

C'è da dire che per il referendum in Virginia i repubblicani hanno speso molto meno dei democratici che al contrario hanno investito decine di milioni di dollari in pubblicità e iniziative per incentivare la partecipazione al voto.

Gran parte dei fondi proveniva da un super PAC, Political Action Committee, associato al leader della minoranza alla Camera, Hakeem Jeffries, democratico di New York. Egli ha dichiarato che in altri stati i nuovi confini sono stati tracciati dalle assemblee legislative senza il coinvolgimento degli elettori, “truccando” le elezioni di medio termine.

I repubblicani hanno invece condotto una campagna aggressiva contro la ridefinizione dei distretti elettorali nelle zone rurali, avvertendo gli elettori che i loro rappresentanti del Grand Old Party al Congresso sarebbero stati eliminati se la nuova mappa delle circoscrizioni fosse stata approvata.

Il voto anticipato e quello per corrispondenza hanno mostrato che l'elettorato era diviso quasi equamente, ma martedì i democratici sono passati in vantaggio.

I seggi repubblicani presi di mira sono attualmente occupati dai deputati Robert Wittman, Jen Kiggans, John McGuire e Ben Cline.

I democratici accusano i repubblicani di aver scatenato una guerra nazionale sulla modifica dei distretti elettorali iniziata in Texas.

L'anno precedente infatti i legislatori repubblicani di quello stato hanno riconfigurato la mappa dei collegi congressuali statali per crearne cinque nuovi a maggioranza rossa. Altri territori hanno seguito poi l'esempio del Texas.

Prima del voto di martedì, i repubblicani avevano ottenuto un vantaggio netto di tre seggi nella ridefinizione dei distretti elettorali in California, Missouri, Carolina del Nord, Ohio, Texas e Utah, secondo Ballotpedia, che sta conteggiando i risultati della battaglia in atto.

Le iniziative di nuova configurazione delle circoscrizioni in Georgia, New York e Louisiana rimangono invece soggette a contenziosi e decisioni giudiziarie.

Ma i repubblicani hanno ancora una carta molto importante da giocare in Florida.

Il governatore repubblicano Ron DeSantis ha convocato una sessione legislativa straordinaria che si terrà il 28 aprile. I legislatori esamineranno diverse proposte di legge, tra cui una che ridisegnerebbe i distretti congressuali per assegnare al Partito Repubblicano fino a cinque seggi aggiuntive.

Il giudice Jack Hurley della Circuit Court ha quindi emesso un'ingiunzione per bloccare la certificazione del voto in Virginia. Il Tribunale ha stabilito che i democratici non hanno seguito l'iter corretto previsto dalla Costituzione della Virginia per la presentazione degli emendamenti. Il referendum sulla ridefinizione delle circoscrizioni dell'Old Dominion è stato considerato incostituzionale e “nullo fin dall'inizio”.

L'ufficio del Procuratore Generale della Virginia ha già annunciato un appello immediato.

RINNOVATO L'ACCORDO REGNO UNITO-FRANCIA

Stop ai migranti nella Manica polizia antisommossa sulle spiagge

di ALIDA GERMANI

Regno Unito e Francia hanno raggiunto un nuovo accordo per bloccare le traversate dei migranti su piccole imbarcazioni attraverso il Canale della Manica. Dopo diversi mesi di negoziati, Londra e Parigi hanno concordato di rinnovare il Trattato di Sandhurst per i prossimi tre anni. L'accordo firmato nel 2018, che mira a prevenire gli attraversamenti illegali della Manica, è stato prorogato per la prima volta nel 2023 e scade nel 2026. Come riferisce l'emittente televisiva “Sky News”, la polizia antisommossa sarà dispiegata sulle spiagge francesi per disperdere i gruppi di migranti, mentre i pagamenti britannici alla Francia saranno legati ai risultati nella riduzione degli attraversamenti. Sarà inviato circa il 40 per cento in più di agenti addestrati

nelle “tattiche di gestione delle folle e dei disordini”, con un investimento di 500 milioni di sterline (575,8 milioni di euro) per rafforzare la presenza sulle coste francesi. Altri 160 milioni di sterline (184,2 milioni di euro) saranno destinati a nuove strategie per impedire le partenze, tra cui attività di intelligence per aumentare gli arresti dei trafficanti e un maggiore uso di droni. Se però le nuove misure non riusciranno a ridurre gli attraversamenti, i finanziamenti aggiuntivi saranno sospesi dopo un anno. La ministra dell'Interno britannica, Shabana Mahmood, ha definito l'intesa “storica” per fermare i “viaggi pericolosi” e colpire i trafficanti di esseri umani. Restano tuttavia criticità operative, tra cui l'uso dei cosiddetti “taxi boat”, ossia imbarcazioni veloci (spesso potenti gommoni o motoscafi) che effettuano traversate rapide per sfuggire ai controlli delle autorità.



Nel 2025 hanno raggiunto illegalmente il Regno Unito 1.472 persone su piccole imbarcazioni, secondo le autorità britanniche. Si tratta della seconda cifra più alta dall'inizio di queste traversate nel 2018. La Francia dal canto suo sostiene che dall'inizio dell'anno gli arrivi nel Regno Unito si sono dimezzati rispetto allo stesso periodo del 2025. Il primo ministro britannico Keir Starmer ha detto che si tratta di un “accordo epocale” che “porta avanti le cose rafforzando l'intelligence, la sorveglianza e la presenza sul campo per proteggere i confini del Regno

Unito” (ma se lo dice un laburista nessuno grida allo Stato di polizia). Ha inoltre affermato che la collaborazione tra Regno Unito e Francia ha “già impedito decine di migliaia di attraversamenti”. Nell'estate del 2025, è stato firmato un nuovo accordo cosiddetto “uno per uno” tra i due Paesi che prevede il ritorno in Francia dei migranti arrivati illegalmente nel Regno Unito, in cambio dell'accoglienza legale da parte del Regno Unito dei migranti in territorio francese. Tuttavia a tutt'oggi solo poche centinaia di persone hanno beneficiato dell'accordo.



di RICCARDO MANFREDELLI

Remake della commedia francese La Famiglia Belier, "Non Abbiamo Bisogno di parole", su Netflix dallo scorso 3 aprile, è mentre scriviamo il secondo film più visto on-demand su scala mondiale.

Regia di Luca Ribuoli, segna il debutto da attrice di Sarah Toscano (in foto), vincitrice della ventitreesima edizione di Amici di Maria De Filippi, con la consulenza di Laura Santarelli, esperta di accessibilità e direttrice AES, Università Europea per la formazione di interpreti e performer LIS.

"Con AES mi batto perché la cultura, nel senso più ampio, sia accessibile a tutti"

Laura, a microfoni spenti mi confidavi che la storia di Eletta la senti molto vicina alla tua. Perché?
Della mia famiglia, in quattro generazioni, sono l'unica udente. Per lungo tempo sono stata "il grande orecchio" dei miei nonni e dei miei genitori e questo mi ha fatto crescere più in fretta degli altri, perché mi ha posto quasi subito davanti a delle responsabilità più grandi di me. A scuola mi prendevano in giro, per tutti ero solo "la figlia dei muti"; è stato un percorso non facile, anche perché fino ai cin-



INTERVISTA LAURA SANTARELLI

"Non Abbiamo Bisogno di parole", su Netflix: l'arte di farsi ascoltare

que anni non ho detto una parola. Oggi ho fatto della Lis il mio lavoro, grazie anche all'esempio di un padre importante che, da primo educatore sordo, ha dato alle stampe anche il primo dizionario di Lingua dei Segni Italiana.

Com'è stato accompagnare Sarah Toscano alla scoperta della cultura sorda?

Meraviglioso, perché Sarah è una ragazza molto sensibile, molto capace, una vera secchiona (ride, ndr.) Abbiamo lavorato insieme sia in fase di pre-produzione che durante le riprese, soprattutto sull'interazione con gli attori sordi. Anzi, questa è una cosa a cui tengo particolarmente...

Condividila con noi.

Ho voluto fortemente che la famiglia

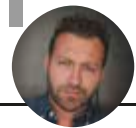
di Eletta fosse interpretata da attori sordi, a differenza dell'originale francese, perché penso che l'autodeterminazione delle persone con disabilità passi anche dalle possibilità che si offrono loro di mettere in mostra il proprio talento.

Le opportunità si contano ancora sulle dita di una mano, però.

E' vero. C'è ancora molto pregiudizio nei confronti delle persone sorde, e con disabilità in generale. Non so dirti quanti ragazzi io abbia conosciuto col sogno di fare gli attori, i ballerini, i cantanti. Ecco... il giorno in cui un programma tanto rappresentativo per i giovani come Amici aprirà anche a concorrenti sordi, potremmo dire di aver compiuto la vera rivoluzione.

SENZA ZUCCHERI AGGIUNTI

di NICOLA SANTINI



Il furbo mediocre commette sempre lo stesso errore. Crede di poter addomesticare il più scafato offrendogli consenso, mentre proprio quella docilità lo consegna nelle sue mani. Chi vive di astuzia da più tempo riconosce subito il dilettante e lo lascia avanzare con la calma del giocatore che aspetta il rilancio per chiudere la partita. Fa sorridere la fiducia con cui certi manipolatori improvvisati si offrono alla trappola che pensavano di costruire. Immaginano di usare il furbo veterano come una scala e finiscono appesi ai suoi calcoli. La furbizia di piccolo cabotaggio produce un'ebbrezza infantile. Ci si sente superiori proprio nel momento in cui si viene spolpati. Il passaggio decisivo non è il colpo, ma l'istante in cui chi si credeva cacciatore comprende d'essere stato attirato. Qui entra in scena la figura che tace e osserva. Guarda due scaltrezze urtarsi e lascia che si consumino. Coltiva il proprio popcorn interiore, perché sa che i predatori si mordono per vocazione. C'è quasi piacere nel contemplare questa lotta tra simulazioni. La parte irresistibile è che il furbo battuto quasi mai impara. Attribuisce la sconfitta all'altrui perfidia e salva intatta la propria presunzione. Continua a pensarsi giocatore di scacchi, quando era un pezzo già mosso da altri. Per questo la guerra dei furbi ricomincia sempre. Cambiano i volti, resta quel delirio minuto che fa credere a molti di condurre il gioco mentre stanno soltanto fornendo spettacolo a chi, in silenzio, li guarda sbranarsi.

IN ARRIVO

Dexter, la grande mela e la mezza età

Paramount comunica che ripartono a New York le riprese della seconda stagione di Dexter: Resurrection, con Michael C. Hall ancora nei panni del serial killer più inquieto della tv. Accanto a lui tornano volti storici e nuovi ingressi, da Uma Thurman a Brian Cox. Tra killer, legami di sangue e crisi esistenziali, Dexter prepara un ritorno più cupo del solito.

COMUNICAZIONI LEGALI CENTRO SUD

COMUNE DI PIETRAMELARA (CE)

Avviso di asta pubblica

Il Comune di Pietramelara ha indetto asta pubblica per alienazione di beni immobili di proprietà comunale ricadenti in zone, "Aree Produttive in Trasformazione", "Aree Agronomiche Produttive", "area mercato" e "Fabbricato, comune di Teano", secondo le modalità definite dall'Avviso di Asta Pubblica. L'Asta Pubblica si terrà il giorno 14/05/2026 Alle ore 10:30 presso l'ufficio tecnico del Comune di Pietramelara, P.zza S. Agostino 1. Le informazioni concernenti il bando di gara ed i vari aspetti tecnici della vendita potranno essere richieste all'Ufficio Tecnico Comunale, all'Arch. Gaetano Auricchio, al n. 0823/648220 comunedi-pietramelara@virgilio.it, pec: utc.pietramelara@pec.it. Il Responsabile Unico del Procedimento Arch. Gaetano Auricchio

TELEVISIONE

Pagina dopo pagina Binacchi racconta la tv

di NICOLA SANTINI

Per Fabrizio Binacchi tutto comincia in una strada romana che per generazioni ha significato televisione. Via Teulada 66, più che un indirizzo, è una scena. Ci sono i corridoi Rai, i telegiornali, gli studi del varietà, e c'è quel balletto in strada con Loretta Goggi che sembra uscito da una stagione in cui la tv aveva leggerezza e mestiere. Un cronista finisce dentro lo spettacolo quasi per contagio. Da lì parte un memoir che usa il ricordo come accesso a un mondo. Quarant'anni scorrono fra redazioni, produzioni e grandi eventi. Il Tg1, Linea Verde, Milano, le sedi regionali Rai,



fino alle macchine enormi dello Festival di Sanremo e dello Zecchino d'Oro. Affiorano figure come Adriano Celentano o Luciano Pavarotti, ma il centro del libro non è il prestigio dei nomi. È il dietro le quinte, il traffico umano che

teneva in piedi la macchina, quella mescolanza di improvvisazione e disciplina che faceva la televisione pubblica. Binacchi ha il gusto del testimone che ha visto molto e non ha bisogno di gonfiare nulla. Racconta episodi, fa emergere retroscena, lascia parlare il dettaglio. Il bar di Via Teulada, con il suo continuo passaggio di autori, artisti e tecnici, diventa quasi il simbolo di un'epoca. Il libro finisce per restituire proprio questo, una Rai che era anche comunità professionale e piccola commedia italiana, osservata da chi l'ha abitata da dentro. Sorprese in tv. Luoghi e personaggi visti da molto vicino. Nuvolari, OligoEditore.

Milano Malpensa: il Tar conferma l'intitolazione a Silvio Berlusconi

di **CLAUDIA MARI**

Il Tar della Lombardia ha confermato l'intitolazione dell'aeroporto di Milano-Malpensa a Silvio Berlusconi, respingendo i ricorsi presentati dal Comune di Milano e da alcuni Comuni del Varesotto. Secondo i giudici, la decisione rientra nella competenza dello Stato e ha un valore prevalentemente simbolico, non politico. L'intitolazione di un aeroporto non è assimilabile alla toponomastica urbana: si

tratta di infrastrutture appartenenti al demanio statale e legate a interessi nazionali e internazionali. Per questo, gli enti locali non hanno una posizione giuridica tale da giustificare il ricorso. Il Tar ha inoltre escluso qualsiasi collegamento diretto con Milano, sottolineando che lo scalo si trova nella provincia di Varese. L'iter si è concluso nel luglio 2024, quando l'ENAC ha reso ufficiale l'intitolazione.



(© Imagoeconomica)

Lidentità

Quotidiano
Indipendente

Redazione
via Cortellazzo, 13
00195 Roma

Redazione@lidentita.it

Direttore responsabile
Adolfo Spezzaferro

Condirettore
Giuseppe Ariola

Caporedattore
Eleonora Cialfolloni

Scrivono per noi
Alessandro Buttici,
Nicola Santini,
Laura Tecce,
Giuseppe Tiani

Società Editrice
Giornalisti Europei Soc. Coop.
Via Teulada, 52 - 00195 Roma
giornalistieuropei@legalmail.it

L'identità
Testata registrata al Tribunale
di Roma al n° 224 del 7 dicembre 2016,
già Giornalisti Europei

Pubblicità Legale
INTEL MEDIA PUBBLICITA' Srl
Via S. Antonio, 28 - 76121 Barletta
preventivi@intelmedia.it

STAMPA
ARTI GRAFICHE ROMA S.R.L.
Via Antonio Meucci, 27
00012 Guidonia Montecelio (RM)

DISTRIBUZIONE
TIRRENO PRESS spa
Via Iozzia, 9 00131 Roma
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/03

Chiuso in tipografia
alle ore 21.00

www.lidentita.it

Impresa beneficiaria per questa testata
dei contributi diretti per l'editoria di cui
al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.
Impresa iscritta al ROC n°27012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.
I contenuti di questo giornale
sono protetti da copyright
e non possono essere ripubblicati
in nessuna forma, inclusa quella digitale,
senza il consenso scritto
della Società Editrice
Giornalisti Europei Soc. Coop.

SiliconDev Communication

Diamo voce alla tecnologia, diamo voce al tuo brand.

Una visione a 360° che trasforma il messaggio in memoria. Gestiamo l'intera filiera creativa: dal posizionamento di marca alla pianificazione media, fino alla produzione editoriale e alla stampa industriale. Un unico partner per una strategia di comunicazione integrata, coerente e straordinariamente tangibile.

